

### Fr. 35 Gent.-Pr.

Ancora quattro esametri (dunque, non un'elegia), testimoniati a più riprese da Sesto Empirico (*Math.* VII 49, 110, VIII 326) e parzialmente da altri autori (i vv. 1s. anche da Diog. Laert. IX 72,4 e da Plut. *Quom. adol.* 17e-f, i vv. 3s. anche da Gal. *Diff. puls.* VIII 636s., l'ultima sentenza ancora da Sext. Emp. *Pyrr.* II 18,5) e tratti forse dal *Sulla natura*, anche se la riflessione ha rilevanza metodologica e gnoseologica, non fisico-teologica (nel caso, potrebbe aver avuto collocazione, per esempio, proemiale: ma non vi è alcuna certezza in proposito). La virile constatazione dei limiti della conoscenza umana – che dovette piacere agli scettici, come dimostra l'attenzione del testimone per questi versi – ben s'inquadra nel lucido razionalismo di Senofane.

καὶ τὸ μὲν οὖν σαφὲς οὗ τις ἀνήρ ἴδεν οὐδέ τις ἔσται  
εἰδὼς ἀμφὶ θεῶν τε καὶ ἄσσα λέγω περὶ πάντων·  
εἰ γὰρ καὶ τὰ μάλιστα τύχοι τετελεσμένον εἰπών,  
αὐτὸς ὅμως οὐκ οἶδε· δόκος δ' ἐπὶ πᾶσι τέτυκται.

**Metro:** esametri dattilici (⊥ ∞ ∞ ∞ ∞ ∞ ∞); *correptio* 'epica': v. 2 καὶ ἄσσα.

Sext. Emp. *Math.* VII 49, 110, VIII 326 (I); (1s.) Plut. *Aud. poet.* 2, 17e-f (II); (1-2 εἰδὼς) Diog. Laert. IX 72,4 (III); (3s.) Hippol. *Ref. Haer.* I 14,1 (IV), Gal. *Diff. puls.* VIII 636s. (V); (4 δόκος-) Sext. Emp. *Pyrr.* II 18,5 (VI), Stob. II 1,17 (VII), Procl. *ad Plat. Tim.* 78b (I 254,23 D.) (VIII), Epiphan. *Fid.* 9,14 (IX). Cf. testt. 67, 77, 86 Gent.-Pr., Arist. *Poet.* 25, 1460b 35 || 1 ἴδεν I : οἶδεν III(P<sup>ac</sup>B<sup>ac</sup>F<sup>ac</sup>) : εἰδεν III(codd. pll.) : γένετ' II || 2 ἄσσα I : ὄσσα II || 3 εἰ I, IV : ἦν V | μάλιστα I, IV : μέγιστα V | τύχοι I : -ῆ IV, V | τετελεσμένον I, IV : -μένα V

Ebbene, quel che è chiaro non vi è un uomo che lo veda, né mai vi sarà alcuno che conosca ciò che riguarda gli dèi e quanto affermo sul tutto; se infatti anche al massimo grado imbrocasse a parole ciò che è pienamente compiuto, pur tuttavia da sé non lo conoscerebbe: su tutto si erige l'opinione.

Una teoria della conoscenza disincantata e apparentemente pessimista, che ha fatto di Senofane – nelle pagine dei suoi critici – di volta in volta uno scettico, un empirista, un razionalista, un 'fallibilista', un 'criticista kantiano' o un epistemologo 'naturale': ciò che è assolutamente chiaro (σαφές, v. 1) nonché reale e compiuto (τετελεσμένον, v. 3), le grandi conoscenze sugli dèi e su tutte le realtà (v. 2), può forse essere affermato a parole (v. 2 ἄσσα λέγω, v. 3 τύχοι ... εἰπών, dove τύχοι sottolinea la fortunata casualità della parola che coglie nel segno), ma non conosciuto davvero (vv. 1, 4), né – aggiunge il Colofonio imponendo una pesante ipoteca – lo potrà mai essere (vv. 1s. οὐδέ τις ἔσται / εἰδὼς). L'arretramento (come da Platone in poi si suole dire) sulla linea dell'"opinione" (δόκος, v. 4), d'altra parte, non rappresenta né una sconfitta né un invito al soggettivismo più sfrenato: Senofane – capace di teorizzare un gradevole relativismo *ante litteram* (fr. 39 Gent.-Pr. "se il dio non avesse fatto spuntare il biondo miele, direbbero che quanto vi è di più dolce, e di molto, sono i fichi") – sapeva e credeva che le opinioni "simili al vero" costituiscono comunque una base di conoscenza (fr. 36 Gent.-Pr. "allora si accettino queste opinioni simili come sono a verità"), e che, sui tempi lunghi, attraverso la ricerca (che è dunque confronto e vaglio delle opinioni), la ragione umana è in grado di "reperire" ciò che gli dèi non hanno "mostrato a dito da principio", e di produrre in tal modo un laico, progressivo incivilimento (fr. 20 Gent.-Pr.).

